

Il Cosmo tra scienze, filosofia e teologia
(Giovanni Amendola)

INTRODUZIONE

Qualche secolo fa la **cosmologia** era una disciplina che rientrava nella **metafisica speciale**, secondo la nota tripartizione presente in Christian Wolff (mondo, anima e Dio erano rispettivamente i problemi dei corsi di cosmologia, psicologia e teologia). Mentre gli studi sulla natura (movimento dei corpi, ottica, organismi biologici, ecc.) riguardavano la **filosofia naturale** o **filosofia della natura** (*philosophia naturalis*). Ad esempio, Newton era considerato un filosofo naturale, appunto perché la sua riflessione riguardava lo studio della natura. La sua innovazione consisterà nell'utilizzo della matematica per trovare regole e leggi presenti nella natura (la legge di gravitazione universale). Per tale ragione la sua opera più famosa è intitolata *I principi matematici della filosofia naturale*. Sia la cosmologia metafisica sia la filosofia naturale rientravano negli studi filosofici, ma vi era ancora un'altra disciplina che si interessava del cosmo: l'**astronomia**. Questa era considerata nel medioevo (dal IV-V secolo d.C) una delle arti liberali del quadrivio, assieme ad aritmetica, geometria e musica, propedeutiche (assieme alle arti del trivio: grammatica/latino, retorica e dialettica/logica) agli studi filosofici e teologici. L'*astronomia*, come espresso dalla sua stessa etimologia, si occupava di studiare le leggi (*nomos* = legge) degli astri (*astron* = stella), da distinguere dalla *astrologia*, che indicava invece la possibilità di prevedere il futuro attraverso lo studio delle posizioni e dei movimenti delle stelle nel cielo.

Perché un corso sul cosmo all'interno di un percorso di studi teologico? Qualche indicazione sintetica la ritroviamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Inoltre, daremo uno sguardo all'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco.

1. La rilevanza del cosmo nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Il Catechismo della Chiesa Cattolica nel commentare e nello spiegare la professione della fede cristiana, riferendosi all'incipit: «Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra» (articolo 1 del Capitolo primo), si sofferma sulla fede in un Dio Creatore (paragrafo 4). I numeri dal 282 al 289 sono dedicati a *La catechesi sulla creazione*.

282 La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli **interrogativi fondamentali** che gli uomini di ogni tempo si sono posti: « Da dove veniamo? », « Dove andiamo? », « Qual è la nostra origine? », « Quale il nostro fine? », « Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste? ». Le due questioni, quella dell'origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l'orientamento della nostra vita e del nostro agire.

Il numero 282 afferma esplicitamente la rilevanza della catechesi sulla creazione, mostrando che la fede cristiana non si pone semplicemente su un piano altro rispetto a quello della comprensione del cosmo e della vita presente nell'universo, ma abbraccia questioni fondamentali per gli uomini e le

donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi: la questione delle origini (*Da dove veniamo?*) e la questione del fine (*Dove andiamo?*).

283 La questione delle origini del mondo e dell'uomo è oggetto di numerose ricerche scientifiche, che hanno straordinariamente arricchito le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo. Tali scoperte ci invitano ad una sempre maggiore ammirazione per la grandezza del Creatore, e a ringraziarlo per tutte le sue opere e per l'intelligenza e la sapienza di cui fa dono agli studiosi e ai ricercatori. Con Salomone costoro possono dire: « Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi [...]; perché mi ha istruito la Sapienza, artefice di tutte le cose » (*Sap* 7,17-21).

Il numero 283 si sofferma sulla questione delle origini. In particolare dell'origine del mondo e dell'origine dell'uomo, a cui potremmo aggiungere anche l'ulteriore questione dell'origine della vita. Viene sottolineato che tali questioni non sono monopolio della religione e, nello specifico, della fede cristiana, ma sono affrontate nelle ricerche scientifiche. Molteplici discipline delle scienze moderne intercettano tali questioni: dalla cosmologia scientifica alla biologia e alla paleontologia. In tal modo, ci viene implicitamente detto che le acquisizioni raggiunte da tali scienze sono da prendere sul serio e non si contrappongono alla fede. Per quanto riguarda l'età e le dimensioni del cosmo bisogna riferirsi alle acquisizioni cosmologiche; per quanto riguarda il divenire delle forme viventi e l'apparire dell'essere umano occorrerà ascoltare la teoria dell'evoluzione biologica. Ciò è sottolineato riconoscendo come dono di Dio la stessa ricerca scientifica e le nuove conoscenze raggiunte dall'intelligenza e dalla sapienza degli scienziati. Gli scienziati nel cercare la verità sul cosmo cooperano con la Sapienza divina.

284 Il grande interesse di cui sono oggetto queste ricerche è fortemente stimolato da una questione di altro ordine, che oltrepassa il campo proprio delle scienze naturali. Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio. E se il mondo proviene dalla sapienza e dalla bontà di Dio, perché il male? Da dove viene? Chi ne è responsabile? C'è una liberazione da esso?

Nel numero 284 viene chiarita la distinzione (non separazione) degli ambiti di ricerca delle scienze naturali e della ricerca di senso e di un senso ultimo del tutto. Se, da un lato, le scienze naturali cercano di studiare il cosmo nella sua esteriorità e materialità (potremmo dire che guardano alla sintassi dell'universo), dall'altro lato, la filosofia e la teologia si spingono oltre, cercando di comprenderne la semantica, il senso del cosmo e della sua origine. Queste domande trascendono l'orizzonte di ricerca del metodo scientifico. Pertanto, quando uno scienziato vuole offrire risposte sul senso dell'universo non sta più facendo scienza, ma filosofia. Il Catechismo ci mostra infatti che sul piano filosofico, gli stessi scienziati hanno dato risposte molteplici. C'è infatti chi ritiene che il cosmo sia governato dal caso, chi dalla necessità, chi da un destino ineluttabile e chi da Dio.

285 Fin dagli inizi, la fede cristiana è stata messa a confronto con risposte diverse dalla sua circa la questione delle origini. Infatti, nelle religioni e nelle culture antiche si trovano numerosi miti riguardanti le origini. Certi filosofi hanno affermato che tutto è Dio, che il mondo è Dio, o che il divenire del mondo è il divenire di Dio (*panteismo*); altri hanno detto che il mondo è una emanazione necessaria di Dio, scaturisce da questa sorgente e ad essa ritorna; altri ancora hanno sostenuto l'esistenza di due principi eterni, il Bene e il Male, la Luce e le Tenebre, in continuo conflitto (*dualismo, manicheismo*); secondo alcune di queste concezioni, il mondo (almeno il mondo materiale) sarebbe cattivo, prodotto di un decadimento, e quindi da respingere o oltrepassare (*gnosi*); altri ammettono che il mondo sia stato fatto da Dio, ma alla maniera di

un orologiaio che, una volta fatto, l'avrebbe abbandonato a se stesso (**deismo**); altri infine non ammettono alcuna origine trascendente del mondo, ma vedono in esso il puro gioco di una materia che sarebbe sempre esistita (**materialismo**). Tutti questi tentativi di spiegazione stanno a testimoniare la persistenza e l'**universalità del problema delle origini**. Questa ricerca è propria dell'uomo.

Il numero 285 allarga il confronto: dal rapporto tra fede cristiana e scienze naturali, si passa al confronto con le diverse religioni e culture dell'antichità e con le varie risposte offerte nel cammino filosofico. La questione delle origini è davvero una questione universale a cui troviamo risposte di diverse modalità. Le religioni ci mostrano vari miti e racconti sulle origini del cosmo: dalle lotte cosmiche (le cosmogonie) ai racconti di creazione del libro biblico della Genesi. La riflessione filosofica ha offerto varie risposte alla questione delle origini: panteismo, emanazionismo, dualismo manicheo, dualismo gnostico, deismo e, più recentemente, materialismo.

286 Indubbiamente, **l'intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini**. Infatti, è possibile conoscere con certezza l'esistenza di **Dio Creatore** attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana, anche se questa conoscenza spesso è offuscata e sfigurata dall'errore. Per questo **la fede viene a confermare e a far luce** alla ragione nella retta intelligenza di queste verità: «Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine ciò che si vede» (*Eb* 11,3).

Il numero 286 ricorda che il problema delle origini può trovare una soluzione coerente con la fede cristiana in un Dio Creatore anche senza un riferimento esplicito alla rivelazione ebraico-cristiana. In tal senso lo stesso creato offre una rivelazione naturale di un Dio Creatore. È una ripresa del *duplex ordo cognitionis* affermato nella costituzione del Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, dove si sottolinea la capacità della ragione umana di giungere a conoscere naturalmente Dio attraverso le opere da Lui compiute. La fede cristiana viene così a trovarsi in piena consonanza con il cammino della ragione, offrendo conferma e maggiore luce all'intelligenza umana.

287 La verità della creazione è tanto importante per l'intera vita umana che Dio, nella sua tenerezza, ha voluto rivelare al suo popolo tutto ciò che è necessario conoscere al riguardo. Al di là della conoscenza naturale che ogni uomo può avere del Creatore, **Dio ha progressivamente rivelato a Israele il mistero della creazione**. Egli, che ha scelto i patriarchi, che ha fatto uscire Israele dall'Egitto, e che, eleggendo Israele, l'ha creato e formato, si rivela come colui al quale appartengono tutti i popoli della terra e l'intera terra, come colui che, solo, «ha fatto cielo e terra» (*Sal* 115,15; 124,8; 134,3).

Il numero 287 chiarisce il perché il mistero della creazione rientri nella stessa rivelazione biblica e nel cammino di liberazione del popolo di Israele. Anche il mistero della creazione è in ultima analisi una rivelazione del volto di Dio e del volto dell'uomo. Si tratta di quel mistero *cosmoteandrico* di cui parlava il teologo Raimon Panikkar, un mistero che coinvolge appunto il cosmo, l'uomo e Dio stesso. Il Dio liberatore e redentore del popolo di Israele rivela la sua universalità e l'universalità del suo popolo. Non è infatti un dio tra gli altri dei e neppure il più forte, ma il Dio che ha dato esistenza e vita ad ogni creatura, Colui che ha creato il cielo e la terra, il Liberatore e Creatore di ogni uomo e di ogni donna a qualunque popolo appartenga.

288 La **rivelazione della creazione** è, così, inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza dell'unico Dio con il suo popolo. **La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza**, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio. E poi la verità della creazione si esprime con una forza crescente nel messaggio dei profeti, nella preghiera dei Salmi e della liturgia, nella riflessione della sapienza del popolo eletto.

Se storicamente Dio si è rivelato prima come Liberatore e poi come Creatore, ora tutta la creazione, apparendo all'interno del cammino storico-salvifico, si mostra come il punto di partenza dell'Alleanza tra Dio e l'essere umano. Il Dio che si autorivela come Agape onnipotente nella rivelazione ebraico-cristiana, rivela inoltre che nel suo Figlio tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. La creazione dunque è già rivelazione delle tracce del Logos-Agape.

289 Tra tutte le parole della Sacra Scrittura sulla creazione, occupano un posto singolarissimo i primi tre capitoli della Genesi. Dal punto di vista letterario questi testi possono avere fonti diverse. Gli autori ispirati li hanno collocati all'inizio della Scrittura in modo che esprimano, con il loro linguaggio solenne, le verità della creazione, della sua origine e del suo fine in Dio, del suo ordine e della sua bontà, della vocazione dell'uomo, infine del dramma del peccato e della speranza della salvezza. Lette alla luce di Cristo, nell'unità della Sacra Scrittura e della Tradizione vivente della Chiesa, queste parole restano la fonte principale per la catechesi dei misteri delle «origini»: creazione, caduta, promessa della salvezza.

Infine, l'ultimo numero (il 289) della catechesi sulla creazione, sottolinea la rilevanza della lettura dei primi tre capitoli della Genesi, dove sono presenti i due racconti della creazione. Sebbene essi siano narrati attraverso il genere letterario del mito e, quindi, non vadano intesi nel senso ricercato da una storiografia o cosmologia scientifica, tuttavia offrono un messaggio fondamentale sulla creazione, sul senso dell'origine e del fine ultimo del cosmo, dei viventi e dell'uomo. Un senso che trova piena esplicitazione soltanto nella vita, nell'agire, nella passione e nella risurrezione di Gesù di Nazareth, rivelazione del volto di Dio, del volto dell'uomo e, aggiungiamo noi, del volto del cosmo.

2. Il cosmo secondo la *Laudato Si'* di papa Francesco

L'enciclica di papa Francesco *Laudato Si'* del 24 maggio 2015 sulla cura della casa comune offre alcune indicazioni, in linea con quanto appena visto nel Catechismo, approfondendo ulteriormente il discorso e apportando interessanti ed inedite riflessioni sulla rilevanza spirituale del cosmo.

84. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

Abbiamo già notato che il cosmo, in quanto creato, sia espressione di una prima rivelazione del Dio Creatore. Viene recuperata l'immagine della natura utilizzata da Galileo Galilei come libro scritto da Dio. Un libro scritto in caratteri matematici, dove traspare *il linguaggio dell'amore di Dio*. Il cosmo intero si fa presente in noi nei nostri affetti più profondi. Le immagini naturalistiche e paesaggistiche dell'infanzia acquistano una dimensione spirituale e divina, diventano una chiamata a recuperare, ritrovare, ristabilire un'armonia con la natura, con se stessi e con Dio. Tutto è Sua carezza. La natura, immagine e linguaggio di Dio, ci riconduce allo sguardo su noi stessi e sulla nostra identità profonda, dove ritroviamo ancora la presenza di Dio come Colui che è più intimo a me di me stesso (sant'Agostino).

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». I **Vescovi del Canada** hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». I **Vescovi del Giappone**, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo:

«Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza». Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgorare del sole e nel calare della notte». Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo».

Ogni cosa nell'universo, ogni creatura, nessuna esclusa, è manifestazione di Dio. Papa Francesco riprende alcune affermazioni dei vescovi del Canada per ribadire che lo stupore estatico e adorante prodotto in noi dall'intera natura e da tutti i viventi in essa presenti ed interagenti è una *rivelazione continua del divino*. Dio manifesta se stesso in ogni creatura dell'universo. In ogni cosa si rivela un inno alla Vita. Da ogni cosa emerge un canto d'amore, un soffio dello Spirito. I vescovi del Giappone richiamano a questa sensibilità cosmo-spirituale: il credente è chiamato a percepire il canto proveniente da ogni creatura. La contemplazione del creato diventa per il credente ascolto profondo di un messaggio: la voce silenziosa di Dio. Nel silenzio meditativo e nella contemplazione degli eventi naturali, nel sorgere e nel tramontare del Sole, nel silenzio della notte profonda, si può ascoltare una parola originaria che trasforma e riplasma la nostra stessa esistenza, le nostre relazioni antropo-cosmiche e, quindi, l'esistenza di tutto il creato. Infine, viene ripresa una citazione del filosofo francese Paul Ricoeur (tratta da *Finitudine e colpa*) per evidenziare che la conoscenza di se stessi non può accadere nella solitudine dalle altre realtà create, ma soltanto nella relazionalità con tutte le creature, che rivelano una loro sacralità.

88. I **Vescovi del Brasile** hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui. La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche». Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

Infine, occorre riconoscere che la manifestazione di Dio tramite la natura non è semplicemente da intendere come la manifestazione di un artista attraverso una sua opera, ma è qualcosa che va ben oltre. Infatti la natura stessa è luogo della presenza di Dio, nelle creature del mondo è presente ed abita lo Spirito Santo. Il Dio Creatore non è semplicemente un Dio Trascendente che vive nei cieli, ma è anche presente nelle sue creature e in tutto il creato. È un Dio anche Immanente. Il cosmo mostra dunque una dimensione sacramentale.

3. Descrizione e programma del corso

Alla luce di quanto abbiamo visto nel Catechismo della Chiesa Cattolica, il corso cercherà di offrire una riflessione sul cosmo attraverso una prospettiva primariamente interdisciplinare, ovvero coinvolgendo le scienze della natura, le scienze delle religioni, la filosofia e la teologia. In particolare offriremo una panoramica delle descrizioni cosmogoniche e mitiche sulle origini del cosmo, delle concezioni scientifico-naturalistiche del cosmo attraverso gli sviluppi delle scienze fisico-matematiche della natura, delle riflessioni filosofiche dell'antichità e della modernità sulla natura e, infine, della teologia cristiana della creazione (*creatio ex nihilo* e *creatio continua*). Questo

sguardo interdisciplinare sul cosmo, ci condurrà infine verso una visione transdisciplinare, ovvero una visione di sintesi, in cui il cosmo sarà concepito come rivelazione del Dio di Gesù di Nazareth.

1. Il cosmo secondo la cosmologia scientifica
2. Narrazioni cosmogoniche e miti sulle origini
3. Concezioni del *cosmos* nella filosofia occidentale
4. Il cosmo oltre i riduzionismi materialistici
5. Il cosmo nella teologia della creazione
6. Il cosmo come rivelazione del Logos-Agape